

PIETRO MANGER
MISSIONARIO
APOSTOLICO
EVANGELIZZAVA
SEI GIORNATE...

Francesco Cattalinich



PIETRO MANGER

Religioso e Missionario Agostiniano

EVANGELIZZAVA

SEI GIORNATE NEL MONTENERO

in

Settembre

1869.

CENSI DI F. CATTALINICH



SPALATO

GR. BATTISTA SODAGOTTI, TIP. E LITOGRAFO.

Al Reverendissimo Padre

PIETRO BEXS

Ministro Generale

DEI GESUITI

L' AUTORE

D. D. D.

SEI GIORNATE

DEL

MONTENERO

Da quando gli Slavi del rito greco divennero popolari il Montenegro nessun Mamomaro Cattolico nella lunga decorrenza di parecchi secoli ebbe il coraggio di penetrare ed abitare in quelle aride montagne. Tale merito era riservato al Reverendissimo Monsignor Pietro Manger Missionario Apostolico, Canonico Decano della Chiesa Vescovile di Spalato, una volta di Salona, già Arcivescovile, Metropolitana e Primaziale della Dalmazia e Croazia; il quale per certa divina ispirazione si accinse ad intraprendere nel Montenegro un viaggio di Missioni, fatto più necessario in questi tempi nei quali molti nostri costumi la maggior parte cattolici Italiani, Francesi, ed Austriaci sono colla stabile Unione di Roma. Missionario non curando nè spese, nè disagi, si

qual era ben presago che sarebbe un successo, scosso dalla Fede, e confortato dallo zelo, partiva alla fine di Agosto 1859 da Spalato per Cattaro, ove giunse trovata per favore della Providenza, e casamento il Sig. Eda Rasmadenich carista, e benestante persona dimorante in Cetinje Capitale del Montenegro. Con questa buona compagnia il Rev. Missionario partì la mattina del primo Settembre in viaggio giungendo nella Capitale alle ore due pomeridiane di quello stesso giorno, e prendendo alloggio in un comodo albergo fabbricato a spese del Comune. Sul pianterreno dello albergo stava una bottega da caffè, e due spaziosi Sale, da bighiando una, e l'altra da tavola. Sul pavimento trovansi ben disposti numerosi stuoie capaci a raccogliere venticinque persone. Dopo un breve riposo, ed un tenue ristoro il Rev. Missionario visitava il Molto Rev. Don Giovanni Sordani Segretario del Principe Nicola Petrovič, Sacerdote del rito greco, nobile Dalmato, ingegno chiaro per distinta scintillante, e letteraria produzione nella patria favella.

La mattina del due Settembre il Missionario venne ricevuto in udienza dal Principe. Sua Altezza è giovane a 23 anni, di bella presenza, e di affabile maniere, educato in Parigi, e fornito di soda scienza per ben governare. Narra il Principe al Missionario, che per sua disposizione si costruiscono due Fincati mercantili destinati a far il trasporto più sicuro, e più sollecito di passeggeri, e di merci sul Lago tra Raska e Scutari, che si attende da Zara un abile ingegnere incaricato a tracciare una strada ruotabile da Cattaro a Cetinje e Raska; e che si aspetta di giorno in

giorno il direttore del telegrafo per assicurare due linee telegrafiche, le quali portano in comunicazione Cateja con Cutaro, con Bata e Soutan, e che già fanno apprezzati i pali occorrenti. Dispositi tutti importanti proveva la paterna sollecitudine con cui il magnanimo Principe promove il benessere materiale del popolo, cui governa. Per dar poi impulso alla civiltà, ed al progresso morale ed intellettuale, il saggio Principe ha già fondato in Cateja un'ingente tipografia, che ha sufficienti lavori per tutto l'anno, ha aperto due Istituti, che saranno aperti al principio del prossimo anno, uno Teologico con un Direttore, tre Professori, un P. Spirituale, ed un economo per quattre chierici; l'altro Elementare con due Maestri appresi per dodici fanciulli. Il Direttore dell'Istituto Teologico godrà l'annuo stipendio di Scudi 1200 d'argento, ciascuno dei tre Professori quello di Scudi 800, il P. Spirituale, e l'Economo riceveranno quello di Scudi 400 per ciascuno, ed ognuno delle maestri avrà quello di Scudi 400, coll'Alloggio e mantenimento nell'Istituto.

In Cateja trovasi larga ben intesa libertà, e vi regna la maggior sicurezza personale, quasi appena riscontrandosi nelle grandi Capote. Lì poi non avviene un furto, non un omicidio, nè più si ode la bestemmia. La popolazione è subordinata alle Autorità, ed è rispettosa verso il forestiero. Tutte cose prova l'assistenza di buona legge, e la perfetta osservanza delle medesime.

Conosciuti i costumi di Cateja, scoraggiato di bene, il Missionario consigliò al Principe di farli abbattere spe-

almente con piante di gelci, disponendo monaci a colare, che ne avrebbero edicata un certo numero, e persuadendo agli abitanti, che ogni padre di famiglia alla nascita del primogenito piantava cinquanta alberi sugli, onde con questi la memoria perpetuasse del felice avvenimento. L' Illuminato Principe gradì con benignità il consiglio. Del palazzo di S. Alenza passava il Missionario alla Residenza del Metropolitano Monsignor Ilione, che accoglierlo colla maggior cortesia, indi visitava l' Arcivescovo Monsignore Ljubina, poscia portavasi a vedere la Cappella, nella cui tomba le anime riposavano dei Principi del Monastero. Quel giorno stesso visitò pure il Senato composto di dodici membri, che trovò in atto di giudizio, e li affabilmente accolse, e poscia a sedere alla destra del Principe ereditario.

Scambiati i complimenti, il Missionario indirizzò ai Senatori una breve ed energica allocuzione sul dovere di amministrare a chiunque la più esatta e sollecita giustizia, allocuzione, che dal rispettabile consesso nostra ascolta con pieni applausi. Il terzo Settembre il Missionario visitò il medico maggiore Sig. Fridley Francesco, medico del Principe, ed il medico comunale; indi ricevette le Aquarti, che gli restituivano le visite. In questa occasione Pietro Madanovich valoroso Capitano militare del Monastero si espose, quando Pio IX fosse" ulteriormente assalito da suoi nemici; egli porterebbesi seco a Roma con comarca, e scelta trupa de' suoi soldati per difendere il successore di San Pietro, il Padre universale. Della Inquisizione e curia Cattolica il quarto giorno di Settembre il Missionario partiva da Colligae, e dopo

quattro ore di viaggio arrivava a Reika Città del Montanaro chiara per una eccellente libreria di armi visitata ed ammirata dai forestieri, e per una lunga caverna, che partendo dalla Città, per parecchie miglia nella viscera del vicino monte s' interna. Quello essendo giorno di mercato, molta popolazione vi era accorsa dai circostanti villaggi in Reika a vendere lane, berri o formaggi ed a comprare sale, tele, ed altra mercanzia.

La sera venne visitato dal Sacerdote di rito greco non unito Cappellano di quella parrocchia il quale gratamente propose volarlo alloggiare col suo conte di canonico popolare, tenendo in mano la lira. Accettò il Missionario e venne piacevolmente soddisfatto di una tale dimostrazione serale.

La mattina del quinto Settembre giorno di Domenica, il Missionario visitò quel Rev. Pastore, ed accompagnatolo fino alla porta della Chiesa, lo invitò a leggere del libro Liturgico il Vangelo della giornata. Finìasi la lettura, il Missionario con l'azione che lo distingue disse al popolo ivi raccolto fuori sul sacro della Chiesa un famigliare discorso sul dovere di perdonare le offese, argomento, di cui trattava il Vangelo.

Dopo il discorso, che gratissimo riuscì all' uditorio, il Rev. Pastore introdusse nella Chiesa il Missionario, e per atto di rispetto assegnogli dentro la Liturgia l'ascello posto nel Sancta Sanctorum. Computata la sacra cerimonia, il Missionario uscì di Chiesa, e fuori delle porte impartì istruzioni catechetiche ai fanciulli, presentì i loro genitori che gliene sapevano grado.

La mattina del giorno stesso Pietro Bici di Verona varcò colasciaje, che da parecchi anni è domiciliato in Bieka presentandosi al Missionario opponendogli, che la di lui consorte era da molti giorni gravemente inferma e la desiderava di confessarsi. Il Missionario accompagnato dal Bici portossi al di lui domicilio, ed amministrò il Sacramento della Penitenza all'ammalato, che tornò ai divini valori rassegnato. Quel giorno stesso il Missionario dirigersi da Bieka verso il Lago, dove giunto al momento del sole nascente il traghente accompagnato da quattro bravi marinai di Bieka, onde proseguire sul Lago per Sotari. È questo il famoso Lago, che i Latini dissero *Lacus Sabentis*; uno de' più grandi d'Europa. Esse stendesi in lunghezza per trenta miglia geografiche da Sotari fino alla campagna di Bieka nella direzione di Ostro in Tramontana, ed in lunghezza per sette miglia da una lunga riviera di pianura fino alla catena dei monti, che da Sotari discende in Anisari, nella direzione di Levante in Ponente, presentando una superficie di oltre 200 miglia quadrate, e rassomigliando più che ad un Lago, a un piccolo mare. Questo Lago produce lo storione, la trota, l'anguilla, il salice, la scaccina, ed altri pesci, e la di lui profondità scende in alcuni punti fino a 70 piedi. Il Governo Ottomano tene sul Lago due piccoli Presidi di guerra pel servizio militare di un Forte fabbricato già sopra un'isola del Lago, e del Forti di Podgorica, e Spaz. Sulla catena dei monti, che da Ponente fiancheggiava il Lago, esisteva parecchi villaggi, i più importanti de' quali sono Sirochia, Krajar e Sotari, i

di cui abitanti traggono il sostentamento dalla pastorizia e dalla pesca. Le peschiere, colle quali circonda il Lago da Levante, comprendono l'estesa superficie di circa 500 mille campi, e, sebbene ne sia fecondo il terreno, tuttavia le glaciane incolte, servono al solo pascolo di poche greggie vaganti. Quando l'agricoltura avrà ricevuto il necessario appoggio dall'Autorità, quando con adatte leggi sarà repressa la pastorizia vaga, e soprattutto quando sarà assicurata la proprietà e la vita, provvedimenti, che non dovrebbero essere si lontani, quella pianura da mille siele sotta, non tarderanno ad essere coltivate, e convertite in magnifiche e deliziose ville. Le acque del Lago sono alimentate dai fiumi Rika, Moracia, Zeta, Serna, e da vari ruscelli e torrenti. Le sponde del Lago presso Scutari si restringono ad un tratto in un canale, che prende il nome di fiume Bojana, questo passa vicino il Baratro di Scutari, e tortuoso scorrendo fra i villaggi di Gnesi, Dulci, S. Giorgio, S. Niccolò, ed altri molti ricchi di castelli, mette fine nel mare Adriatico. Non tardarono a dare al Reverendo Missionario il posto più comodo, ed uno di così comodo il legno della spiaggia. Il capo lasciava il timone, e ne prendeva il governo, e gli altri tre immergere i remi. Nè una fredda sventura. La nuova luna sorrideva per pochi istanti, caddendo il luogo agli abissi della notte, che quasi in torno circolare riflettevano nelle chiare acque del Lago le immagini tremolanti. Il Missionario a rendersi meno monotono il viaggio interrogava il capo cosa sapeva narrargli del Missionario. Padre, quegli rispose, poiché desio vi parlar di

conoscono le cose nostre, parlarono di guerra del Montemaro, si do' tempi passati, la memoria delle quali si conserva tra noi nelle tradizioni di famiglia, e nei canti popolari, che dei tempi più recenti, alle quali lo stesso presi parte. E in mezzo ai tranquilli silenzi della notte, interrotti soltanto di quando in quando dal volo e dal canto degli acquatici uccelli pascenti sul Lago, i quali all'appressarsi del legno comparano il posto, narrò a lungo il Capo le ragioni della guerra, esposò le battaglie indicandone i siti, rammentò i maggiori fatti delle Amazzoni del Montemaro, disse della vittoria e della pace, nominò ed esaltò Capitani, ricordando col maggior interesse l'Era Miho Capitano, ed ed un tempo soldato e poeta. Ascoltò il Missionario quelle ora fiere or commoventi narrazioni, e rispondendo al capo, magnificò i benefici della pace, e consigliò al mantenimento di amichevoli relazioni coi vicini. Era già trascorsa gran parte della notte, e le stelle fuggenti invasavano al sorgere, quando il Missionario appoggiato alla punta del legno prendeva un breve e non comodo riposo. Compita era la metà del viaggio, e frattanto cominciava sparire un proprio venticele dal Nord-Est messaggero dell'alba. Già ingommati dal color di rosa le vette degli alti monti dell'Albania, e poco dopo i ruggi del nuovo sole andavano lo crepe verde del Lago. Il Capo faceva ritirare i remi, e sciogliere la vela. Crebbe il vento, e più sollecito si fece il cammino del legno, che inclinato a destra solcava il lubrifico elemento, dividendolo in bianche falde spumanti. Al corso costante del legno, ed al susurro delle acque cinguettava il Missionario,

e mancava al Capo se il Lago sia pericoloso. Non tardava la risposta, che il Lago alle insidie degli uragani del Sud e del Nord si fa non pure pericoloso, ma è talora funesta cagione di gravi disgrazie; che coi prolungati uragani del Sud le onde tempestose dell'Adriatico valendosi fino dagli opposti lidi delle Puglie, vanno a frangersi con grande impeto sulla costa Albanese ricoprendo di schiuma la foce della Bojana, ed impedendo l'uscita alle sue acque, e che allora gonfiandosi, il Lago straripa, e caccia in lago sue piene nel Bazzaro di Scutari, invadendosi i fondachi e guastando le loro ricche merci con gravissimi danni dei Negozianti; che poi cogli'improvvisi uragani del Nord il bollire del Lago si fa sì fiero, che capovolga le viaggianti barche, le quali si trovano allora fatalmente lontane dalle spiagge, ed inghiottite mariani, passeggeri e robe. Comunque il Missionario a quella dolorosa notizia pregò l'Onnipotente a rendere innocuo, e più sereno quell'orrido ammasso di acque, e benché il Lago.

Erano le 10 antimeridiane del sette Settembre, ed il Missionario aveva posto piede sul suolo di Scutari. Pagato ilnolo, e salutato i quattro beati Montenegrini, esse portarsi a visitare S. Ecc. Monsignor Carlo Pojani Arcivescovo di Scutari, Metropoli dell'Albania e Primate della Serbia, che accogliendolo amabilmente, ed cortesemente ospitalo nel suo palazzo.

La mattina dell'8 (otto) Settembre il Missionario sentiva Messa nella Basilica di Scutari (in costruzione), indi visitava il Seminario Provinciale, bellissimo e solido edi-

na fabbricata negli anni 1856-60 sotto la direzione del Rev. P. Claudio Stanisko Neri della Compagnia di Gesù, il quale dovette lottare contro molte difficoltà ed opposizioni da lui con mirabile forza d'animo, e con indefessa pazienza e costanza superate. Sei RR. PP. Gesuiti, uno dei quali, il Molto Rev. Padre Antonio Salgari, ha ora l'onore di Rettore, ne sono i Professori, che con ardore zelo insegnano dal primo Corso di Grammatica fino all'ultimo di Teologia tutte le scienze materie prescritte nel Collegio Pontificio, edificando il paese e colla sodezza della dottrina, e colla santità della vita. Gli alunni sono attualmente nel numero di 23 inscritti nelle sette Diocesi dell'Albania. Il Missionario sulla parte l'apoteo dei RR. PP. Francescani, diretto dal Molto Rev. P. Tommaso da Rapina. Ad essi RR. PP. è affidata l'istruzione delle Scuole Elementari Cattoliche, i di cui allievi salgono al N. di 250, incarico, che i RR. PP. sostengono col maggiore zelo, e colla più lodovola intelligenza; anche questi istituti sono sorvegliati, e ad ogni tratto visitati dal prefetto Monsignor Antiseriore Pontica. Monsignor Vincenzo Topić di Spalato di gradevole memoria, che grazie di anni, e ragionevole risandava nel 1858 a questa Sede allora Vescovile, nominato da Sua Santità Pio IX nel 1865 a Sede Arcivescovile, Metropolitana e primate, e rinviato a quella di Antivari, pose la fondamento della Residenza nel 1866, curò l'istituzione delle Scuole Elementari, fondò il Seminario, e governò la sua Chiesa con tale savanza e zelo, che in Roma fu detto l'Apostolo dell'Albania. Il di lui successore Monsignor Luigi Curcio ora Ar-

chiosatore Delegato Apostolico della Chiesa Patriarcale di Alessandria fondò l' Ospizio del PP. Francesconi. Tutte le scuole Elementari quanto il Seminario sono sostenute con annui sussidi di S. Maestà Apostolica l' Imperatore d' Austria, ottenuti da Monsignore Topik colla mediazione del Signor Comendatore D. Ballutai allora I. R. Vice-Consolo in Sotari, che ricorre per zelanti servizi prestati al Culto Cattolico e gl' interessi Austriaci al pubblico, come alle private. Il Graziosissimo Imperatore emanando e superando la curia, e manifestando de' suoi Augusti Predecessori, sempre pure tutti altri sussidi ai Vescovi, alle Missioni, ed alle Chiese dell' Albania. Visitava inoltre il Missionario l' Abate Monsignore Radaja, Paroco di Sotari, edotto in Lorena, dotto Sacerdote, ed Oratore Santo Eloquent, assistito nella affidargli cura spirituale, del pio e zelante Sacerdote Don Pasquale Joschi edotto pure in Lorena. Nel giorno stesso il Missionario, visitava il Sig. Barone di Karmgantz l' I. R. Consolato Austriaco-Ungarico, e celebrava Messa nell' Oratorio di quel Consolato. Nel giorno seguente visitava il Sig. Auhart Imp. Consolo di Francia, e celebrava Messa nell' Oratorio del Consolato Francese. Indi visitava il Sig. Rande Reg. Consolo Britannico, il Sig. Peret Reg. Consolo d' Italia, ed il Sig. Nockajeff Imperiale Consolo delle Russie, ed è superfluo il dire come lo accolsero con dovuti riguardi questi egregi Diplomatici degni di ogni ricompensa per la cortesevole assistenza, che prestano a quei Cristiani, che ricorrono al loro appoggio e consiglio per ottenere dal Tribunale del luogo più sollecito ed esatta giu-

stata. Percorrendo il Missionario la Città divisa in due grandi quartieri, abitati uno dai Catalani formanti la popolazione di circa 6,000, armeno, e l'altro dai Turchi costantinopolitani quella di 14,000, restava sorpreso nell'osservare, che tutte le case sono fornite di un ampio cortile, e spazioso giardino, circondati intorno da alti muri in gesso, che una famiglia o passeggia nel cortile, o siede nel giardino, non può essere veduta dalle più vicine famiglie; piacendosi pure vedere come nei giardini in una parte irriguati e' intrecciato l'altro, il fico, il gelso, la vite ed altri alberi fruttiferi tutti già piantati e datai dai proprietari dediti esclusivamente al commercio ed alle arti, e come nell'altra parte in ben colta ajacide, fanno di sé grata mostra le verdure, l'erba odorifera, ed i fiori d'ogni maniera, e soprattutto sorprendeva, che le case e i giardini sono provveduti di pozzi d'acqua purissima potabile, che si ricava con poca fatica e spesa, alla profondità di pochi metri in qualunque punto si scavi il suolo formato di ghiaja mista a sabbia, attraversa alla quale filtrano le acque dei fiumi Bofana e Kiri, che circondano la Città. Tali attrattive dell'edilizia rendono il soggiorno di Scutari nelle stagioni di primavera, di estate, e d'autunno, e non grave nella stagione invernale. Il Scutari si ricava nella vicina Fortezza in quale s'innalza sopra un alto colle di conica forma, per vedere da una parte i villaggi della Bofana, il Lago, ed il mare Adriatico, e per godere dall'altra l'incanto del magnifico panorama dell'ambasciata Città. Ma se i cortili, i giardini o i pozzi fecero gran sorpresa al Rev. Missionario, pochissimo

d'Albano in un spiacevole impressione la grande pianura di Sici in un raggio della quale si sta maestosa questa Città e di parecchie colline, che la circondano da mezzo-giorno e ponente, pianure e colline, delle quali gli storici Veneziani ci lasciarono sì puerile descrizione. In quella pianura biancheggiavano un tempo in grande copia le messi, e verdeggiavano i prati artificiali; ora vi crescono l'erbe palustri, poco o nulla a poche armentie. In quelle colline un di sovrano boschetti di olivi e di pini, lussureggiavano le vigne, e biancheggiavano i casali di campagna, ora crescono l'ipide erbe e l'ortica, e ne regnano i venti da secchi piogge deceduti del terreno. Non poteva succedere altrimenti, poichè avvenuta nel secolo XV la cessione dell'Albano per parte della repubblica Veneta alla sublime Porta, gli Albanesi e specialmente gli abitanti di Sotani, temendo l'ira del nuovo dominatore, si di cui ripetuti assalti avevano opposta lunga e sanguinosa resistenza e premersi di conservare la Fede ereditata dai Padri, abbandonarono in grande numero la patria, emigrando parte in Italia, parte a Zara, parte nel Sinesio, e parte altrove, con che mancarono l'intelligenza, e le braccia all'agricoltura, e questa decadde, nè mai più risorta. Restava pure impressionante il Rev. Missionario delle queste strade della Città, le quali rendono faticoso, ed all'occasione delle piogge incomodo il passo, e più ancora dalla mancanza di strade ruotabili su Fiume di Antrani, di Dolcigno, di Albano, e della mancanza di una strada commerciale mediterranea. Ricorrendo il Rev. Missionario a visitare anche S. Nicola

Fuad Pascià Governatore Militare e Civile di Scutari a cui fu presentato dal Sig. Barone di Hagen. Il Governatore desiderò sapere le formalità dell'imminente Concilio di Roma, ed il Rev. Missionario gli diede chiara e dettagliata informazione, della quale S. Ecc. rimase soddisfatto e grato. Il Rev. Missionario fece conoscere al Governatore di essere stato nel Montenegro e gli espose brevemente quanto quel Principe ha finora fatto e disposto pel progresso intellettuale morale, e pel benessere materiale di quel popolo. E siccome l'ufficio del Missionario è non solamente diretto alla propagazione della Fede ed al bene spirituale dell'anima, ma ancora tende ad indurre negli interessi temporali dei popoli, così il Rev. Missionario insistè al Governatore di prestare al risorgimento dell'agricoltura, ed alla costruzione delle mancanti strade commerciali. Gradendo S. Ecc. le parole del venerando Missionario, assicuròlo, che non cesserebbe insistere presso la Sublime Porta perchè sia migliorata la sorte di questa Provincia, e specialmente di questa importante Città. Gara quindi sperare, che la Sublime Porta vorrà dare anche in questa Provincia impulso al catenano, facendovi tracciare le necessarie strade, ed incoraggiamento all'agricoltura, alla pastorale ed alla navigazione, e che svolgerà tutti quegli altri elementi di prosperità e ricchezza, dei quali è il paese a divina benedizione.

Fu lieto il Rev. Missionario di aver riferito che la popolazione Cattolica dell'Albania, e specialmente di Scutari è attaccatissima alla Religione che professa, ed alla Santa Sede, ed'è che il Rev. Missionario si è maggior-

mente confermando la quella opinione, che egli pochi anni or sono aveva espresso a Pio IX. in Roma, il quale gli riconosceva come vanto i Cattolici della Turchia, ed a cui essa rispondeva: i Cattolici della Turchia sono i migliori Cattolici del Mondo. Il Rev. Missionario nel cinque giorni, che passò in Scutari si tratteneva più volte col Ret. Paroco, coi R. R. P. P. Geronzi, e coi R. R. P. P. Francescani, dirigendo a tutte parole di esortazione, d'incoraggiamento e di zelo, e la mattina dell'11 Settembre occorrenza del S. Euc. Monsignor Arcivescovo Fieschi partiva per Anzani. Colà il giorno 12 Settembre celebrava Messa parrocchiale, e pronunciava eloquente panegirico sul Nome di Maria, di cui in quella Domenica cadeva la Festa. Indi partiva per Durazzo dove si tratteneva tre giorni. Il Sig. Console Balduino onoravalo con una splendida cavalcata, e colmarvalo di gentili attenzioni. Il giorno 15 Settembre il Ret. Missionario partiva da Durazzo di ritorno per Spalato.

Il Ret. Monsignor Mangor è il primo Missionario Cattolico che penetrò, ed annettè All. di Missioni nel Montenegro, e col suo viaggio per l'Albania, confortò i Cattolici, ed incoraggiò gli ussati di Ristone di questa Provincia. Colla quasi laboriosa impresa, il Ret. Mangor prestò un importante servizio alla Religione, aggiungendo ai molti propri meriti un merito nuovo, ed un nuovo lustro alla sua patria.

Scutari, 20 Novembre 1868.

FRANCESCO CATTALINCHI.